

EDIZIONE: AMMINISTRAZIONE: TIPOGRAFIA: 10135 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TELEF. 011/221.171. ARBO...
DIRETTORE RESPONSABILE: G. CASATI - V. COLOMBO - P. FERRARI - P. GIARDINO - P. LUCIFORA - P. MONTANARI - P. P...
REDAZIONE: 10135 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TELEF. 011/221.171. ARBO...
DIRETTORE RESPONSABILE: G. CASATI - V. COLOMBO - P. FERRARI - P. GIARDINO - P. LUCIFORA - P. MONTANARI - P. P...
REDAZIONE: 10135 TORINO, VIA MARENCO 20, CENTRALINO 96611 - TELEF. 011/221.171. ARBO...
DIRETTORE RESPONSABILE: G. CASATI - V. COLOMBO - P. FERRARI - P. GIARDINO - P. LUCIFORA - P. MONTANARI - P. P...

I campioni in carica dell'Argentina sconfitti 1-0 nella prima partita a S. Siro **Il Camerun un juventus del mondo** **Colpo a sorpresa nel debutto del Mondiale**



Milano. Omar Bivik, raggante di gioia, dopo la gara contro l'Argentina nello stadio di San Siro gramicò di folia. Grazie alla rete, segnata al 67', il Camerun ha realizzato la prima grossa sorpresa del Mondiale. Ha Maradona accusa l'arbitro. I SERVIZI NELLO SPORT DA PAG. 21 A PAG. 27

QUESTA SERA FORZA AZZURRI

D oggi, nel Mondiale cominciato ieri con la grossa sorpresa di Argentina-Camerun 0 a 1, c'è anche l'Italia. Vantaggio vero il fattore-campio, in un Paese dalle forti passioni calcistiche. Direi di sì, se alle spalle della nazionale c'è tutta un'organizzazione, tutto un ambiente forte, come è il caso del calcio italiano. Il fatto è che accanto alla Nazionale c'è Boniperti, e penso che la bella calma di questi giorni sia dovuta a lui, al suo lavoro. Boniperti è l'ideale per fare silenzio-stampa? Perché? Se non altro in chiave scaramantica, visto che ha portato bene nel 1982. Scherzo, per an-

A PAGINA 2
Alcolici vietati nei giorni di gara
di Giovanni Bianconi

dare indietro e sentirmi giovane. In Spagna sono stati decisi i gol azzurri di Rossi, non i lenzi azzurri. Penso che il gruppo italiano sia forte al di là di ogni valutazione: forte sul campo e fuori. Forte anche di sentimento perché: se non fosse così, e per tutti i mercurati del calcio, nazionale azzurro, non si andrebbe avanti con tutti e bandiere? E concludo con un «Forza, Italia!», i faccio tanti auguri, penso che gli azzurri potranno onorare questo Mondiale. Al trentaquattro stranieri del campionato italiano impegnati con i loro nazionali e forti dell'esperienza internazionale dei loro club nelle Coppe, e a far sapere che questa supremazia è merito loro. Una bella sfida, n'est-ce-pas?

Michel Platini

INFLAZIONE STABILE, L'INDUSTRIA FRENA

MA IN ECONOMIA L'ITALIA NON FA GOL

TUTTI si augurano che la Nazionale italiana segni molte reti negli i stadi del Mondiale. L'Italia, però, non sta facendo gol sul campo dell'espansione economica, anche se, per il momento, non ne subisce. Nel «campionato dello sviluppo» tra i Paesi avanzati dell'Occidente, che l'aveva vista, fino a metà '89, nella prima posizione, è scesa ormai a metà classifica.

Sono infatti quattro mesi che la produzione industriale non sale e l'inflazione scende pochissimo. Una sottile, sperabilmente transitoria, stagnazione, sia pure a livelli alti, ha preso il posto dello sviluppo relativamente rapido che aveva rilanciato il Paese negli ultimi cinque-sei anni. Il sistema sembra incollato, la soddisfazione per i risultati raggiunti continua nell'acompiamento e si sostituisce, quasi insensibilmente, al desiderio di un'ulteriore espansione.

Gli ultimi dati nazionali mostrano che la frenata della produzione nel corso del 1989 è stata molto più rapida di quanto non si supposesse. Questa frenata sta certamente proseguendo e la domanda interna continua a perdere gradualmente vigore. Non lo dimostrano soltanto gli ultimi dati sulla vendita delle auto — che hanno fatto registrare in maggio la prima riduzione da 20 mesi di crescita ininterrotta — ma anche i segnali di relativa debolezza che provengono da molti altri settori, dalla siderurgia alle scarpe.

La domanda delle famiglie denota una certa stanchezza, la domanda delle imprese per nuovi impianti e macchinari è addirittura diminuita. Anche le scorte sono calate, segno che industria e commercio ritengono che i consumatori non incrementeranno i loro acquisti nei prossimi mesi. Le statistiche mostrano ancora un buon andamento della produzione edile, probabilmente per l'effetto Mondiale, ma, dopo la corsa affannosa al completamento degli stadi e delle altre infrastrutture, questi cantieri stanno ormai chiudendo e lo stimolo che esercitavano sull'economia si è esaurito.

Mario Deaglio
CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

Nuovo, clamoroso sfogo del Presidente che avverte i partiti e critica il Csm

Cossiga: faccio quello che devo fare

«E gli altri dicano pure quello che vogliono»

Occhetto richiama il pci
«Basta con la guerra del sì e del no smettiamola di litigare»

MILANO. «Io intendo fino all'ultimo giorno esercitare con pienezza di funzioni i miei doveri di Presidente della Repubblica». Con queste parole Francesco Cossiga ha concluso ieri mattina, a Milano, un'intervista non previsto alle quattordicesime giornate giuridiche italo-francesi. Un discorso forte, che non ha risparmiato critiche, ammonimenti, indicazioni per il futuro. Un discorso sul quale i leader politici non hanno fatto commenti (Andreotti, rifugiato in un giudizio, ha fatto un lapidario: «Peniamo alla partita di calcio»), ma che certamente tutti gli onori e certimonie funerali degni di Capi di Stato, quali essi sono stati. La scadenza, annunciata, non è lontana: «Tra qualche giorno verrò a sapere qual è il posto esatto del Fanthone loro assegnato». La data del rito è il 4 novembre, la ricorrenza della fine della prima guerra mondiale, sarebbe una data molto bella e significativa. Rischi di un ripensamento delle autorità, magari di un slittamento editoriale dell'iter? Il duca non ha intenzioni: «Dal momento che Andreotti ha dato il proprio assenso, la sepoltura nel Pantheon sarà automatica.

RIANCIO AL VERITICE

LA FORZA TRANQUILLA DI BUSH

A cavallo tra la visita del Cancelliere Kohl avvenuta ieri e quella di de Maizière che avverrà lunedì prossimo, l'America s'interroga sul vertice tra Bush e Gorbaciov della scorsa settimana. In molti, anche in Europa, il vertice ha definito l'impressione di un confronto impari tra un Gorbaciov protagonista, pigliaruto, è un Bush ridotto a comprimario, sulla difensiva. È un giudizio di contenuto oltre che di immagine. Nel suo momento più difficile il leader del Cremlino, che secondo il «New York Times» della scorsa settimana, il presidente di «tagliare l'erba al Parco Gorke», sarebbe riuscito a strappare a Bush le concessioni più cruciali dei suoi sette vertici con l'Urss. Non solo: l'ex sottosegretario alla Difesa, Richard Perle, ha accusato il Presidente americano di «essersi lasciato ingannare sullo Start», il disarmo strategico. Perfino un uomo circospetto come il leader del Senato George Mitchell, l'astro nascente dei democratici, ha protestato con veemenza che Bush «ha venduto la Lituania». E sul «Washington Post», il dipartimentista David Broder ha deprecato che «la politica estera degli Stati Uniti abbia come unico obiettivo di salvare Gorbaciov».

I «nemici» di Andreotti
Attriti e veleni fra ministri e presidente del Consiglio
Augusto Minzolini A PAGINA 3

Nubifragio nel Bresciano
Morto il presidente dell'Atalanta
Dieci miliardi di danni
Carruti e Possenti A PAGINA 9

In mezzo a questa situazione si sono come l'arbitro che cerca di impedire che la partita finisca in rissa o come il vigile che cerca di evitare l'ingorgo.
Francesco Cossiga A PAGINA 3

Dal Parlamento della Russia una nuova sfida

Ehtsin dedassa le leggi sovietiche

MOSCA. Il Parlamento della Repubblica russa, di cui è presidente Boris Ehtsin, ha deciso la supremazia delle sue leggi su quelle dell'Urss. Con questa decisione la più importante delle Repubbliche dell'Unione Sovietica si è data uno strumento legale per scontentare le decisioni del Cremlino. Per Michail Gorbaciov è una sfida più pericolosa di quella dei bilanci: infatti non ipotizza la secessione, ma di fatto vanifica il potere centrale.
Enrico Singer A PAGINA 5

Sempre più difficile la pace in Medio Oriente

Shamir torna premier con un governo di falchi

TEL AVIV. Il premier Yitzhak Shamir ha varato un governo emanazionale che si regge sull'appoggio dell'estrema destra e dei religiosi. Con la nuova coalizione, l'asse politico di Israele si sposta ulteriormente a destra e cresce nel ruolo dei falchi che ritengono qualsiasi negoziato con l'Urss. Il governo ha commentato negativamente la formazione del governo e ha previsto un isolamento internazionale del Paese.
SERVIZIO A PAGINA 4

Il duca d'Aosta: Sadat celebrò persino il ritorno della mummia di un faraone

«Il Savoia presto al Pantheon»

L'annuncio di Amedeo: avranno onori di Stato

ROMA. Le salme degli ultimi Savoia scenderanno per rientrare, annuncia il duca Amedeo d'Aosta. Accolti con tutti gli onori, come spetta ai Capi di Stato? L'iter «burocratico e complicato dei permessi per il ritorno e la sepoltura di Vittorio Emanuele III, Umberto II e della regina Elena prosegue da tempo, con molta discrezione, seguito dagli eredi, dai fedeli di casa Savoia e anche da persone di indiscussa fede repubblicana che non ha senso ora che è passato tanto tempo dalle vicende laceranti del fascismo e dell'ultima guerra, dopo quarant'anni di Repubblica — temere che seppellire in Italia i Savoia morti in esilio abbia un potere destabilizzante o implichi un'assoluzione indiscriminata del loro operato.

Il problema adesso non è più sulla legittimità del ritorno ma sulle modalità dell'accoglienza e sul valore simbolico della data da scegliere per l'avvenimento. Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, rilancia la questione affermando: «Occorreranno tutti gli onori e certimonie funerali degni di Capi di Stato, quali essi sono stati. La scadenza, annunciata, non è lontana: «Tra qualche giorno verrò a sapere qual è il posto esatto del Fanthone loro assegnato». La data del rito è il 4 novembre, la ricorrenza della fine della prima guerra mondiale, sarebbe una data molto bella e significativa. Rischi di un ripensamento delle autorità, magari di un slittamento editoriale dell'iter? Il duca non ha intenzioni: «Dal momento che Andreotti ha dato il proprio assenso, la sepoltura nel Pantheon sarà automatica.

Anticipazioni della prossima stagione del teatro di prosa: un numero forse mai così elevato di riprese e ricerca di facile consenso nei nuovi allestimenti (Nella foto Rossella Falk)
SERVIZIO A PAGINA 13

Estero	4-7
Interni	2-3 e 8
Cronache Italiane	9-11
Cultura & Spettacoli	13-16
Religione	17-20
Sport	21-27

tuttolibri
Ennio Caretto
CONTINUA A PAGINA 5 PRIMA COLONNA

Il Presidente della Repubblica: il Consiglio superiore della magistratura si muove in modo tumultuoso

«Comunemente dizezzato»

Cossiga sul semestre bianco

LA SVOLTA

Arbitro inascoltato costretto a urlare

ROMA. Costretto. Ha detto proprio così Francesco Cossiga nel suo discorso di ieri a Milano: «Non sono diventato attivo per scelta personale ma perché mi ci hanno costretto». Chi ha costretto il Presidente?

Sentendosi, come ha spiegato ieri, «arbitro che cerca di impedire che la partita di football finisca in rissa», Cossiga, nei primi quattro anni e mezzo del suo mandato, si era discretamente tenuto fuori dall'arbitraggio di tre incontri, che rievocava gli spettatori. Per primo, l'arbitro continuò a appoggiare, cioè della sua produzione legislativa, legato alla fase in cui si parlava del comportamento emanando del Presidente. Poi, l'arbitraggio delle Forze armate - di cui, secondo la Costituzione, fu il comando - ponendosi il famoso «che si schi comanda in caso di guerra».

In tutti e tre i casi, i giocatori non hanno dato retta all'arbitro, reagendo con fastidio ai trilli del suo fischietto, oppure ignorandolo, oppure ancora contestandolo apertamente. In tutti e tre i casi, l'arbitro che ritiene di dover stare in campo è stato tenuto ai margini del terreno di gioco.

Quando un uomo viene eletto Presidente della Repubblica, sia pure in Italia, dove questa carica sono attribuiti modesti poteri, fa dei progetti e accarezza dei sogni. Dopo quattro anni e mezzo di esercizio della carica, Cossiga, respinto come arbitro da tre campi, si è visto rifugiare in modo del tutto difforme dai suoi sogni. La gente comune, a cui aveva detto: «Se si rivolgevo, poteva riconoscermi in lui, attraverso le cronache dei giornali, soprattutto l'incerto registro delle crisi di governo complicatissime e contorte. Crisi che, nell'immagine che mi aveva formata, allontanavano il Presidente dalla gente per avvicinarlo a un "specchio", mentre in realtà quest'ultimo non apprezzava affatto i risultati dell'attenzione».

Bettino Craxi si arrabbiò con Cossiga per la soluzione della lunga crisi di governo produsse un governo da battere per aprire la strada a elezioni anticipate. I lanci si ar-

MILANO. «Questo non è uno dei quei sassolini nella scarpa...». E ha ragione: non è un sassolino, ma un macigno gettato nello stago della politica. Tutti si aspettavano che ieri il presidente della Repubblica Francesco Cossiga venisse a Milano per inaugurare un innocuo campionato mondiale di calcio e invece ha sparato forte e alto. Ha detto tre cose: 1) la Corte Costituzionale è un vero nemico dell'equilibrio tra potere politico e potere giudiziario e io mi fido di lei (più che del Consiglio superiore della magistratura, troppo edisvolto e tumultuoso); 2) fino all'ultimo giorno del mio mandato presidenziale farò alle cui dimissioni esplose una crisi interpartitica (prima dello scoppio dell'89, che venne goffamente trascinata tra il sarcasmo di quasi tutti gli osservatori. Quando poi Cossiga puntò su Giulio Andreotti, anche l'uomo che più si era battuto per la sua elezione e poi aveva un commento a appoggiare, cioè De Mita, si staccò da lui.

Cossiga, primo Presidente della Repubblica italiana eletto da una prima votazione e con larghissimi consensi, si è ripresentato su un terreno di scontro, l'invenzione del cosiddetto ematodico Cossiga, cioè De Mita, a un'età di 79 anni, l'uomo che aveva dominato la dc per sette anni, cominciò a minacciare grigiore nella prima settimana del partito, dopo aver preso, in febbraio, la carica di segretario, e, in aprile, quella di presidente del Consiglio.

Cossiga ha deciso o forse non è stata neppure una decisione, ma un riflesso istintivo di uscire da quello che egli stesso chiama il suo «comune» di presidente del Consiglio. L'esplosione del Presidente contro i personaggi presenti nei primi giorni di febbraio, durante una visita di Stato in Francia, avvolta inizialmente in un'atmosfera di tranquillizzante protocollo. Al Centro di studi spaziali di Tolosa disse che avrebbe dimissionato il mandato in orbita qualche politico italiano troppo ingenuo, e che avrebbe dimissionato il mandato in orbita qualche politico italiano troppo ingenuo, e che avrebbe dimissionato il mandato in orbita qualche politico italiano troppo ingenuo.

Per la verità i due dirigenti, Bassolino e Minucci, sono entrati in politica con una serie di riserve all'interno dei rispettivi schieramenti con grande ingenuità. E' comunque un fatto che tutti e due ieri hanno parlato esattamente lo stesso giorno a proposito dello stesso partito. Antonio Bassolino, che sta con Occhetto pur essendo radici ingresse, ha tracciato la linea del partito nei confronti dei problemi dei lavoratori in fabbrica. «Anche» a proposito delle piccole imprese Bassolino ha fugato le incertezze che erano emerse dalla posizione dei pci. Noi difendiamo fino in fondo i diritti dei lavoratori - ha detto - quindi siamo d'accordo sulla

Costituzionale (compimento ripetuto altre nove volte). Subito dopo cominciano le lorde: «Mi augurerei che altri organi dello Stato (il Csm?, ndr) comprendessero la differenza che esiste tra una mia interpretazione evolutiva in rapporto alle esigenze dell'ordinamento e la fantesistica usurpazione di poteri altrimenti esistenti e che prendessero esempio dalla Corte Costituzionale». «Vero nemico» è scritto nella trascrizione (ufficiale) del Quirinale. Non è scritto, ma l'ha detto: Cossiga ha spiegato perché è diventato così spregiudicato: «Prima che io diventassi attivo, io ero ozioso, ma non sono diventato attivo per scelta personale, ma perché mi ci hanno costretto. Mi auguro di tornare presto al mio consueto grigiore...».

Poi Cossiga denuncia quello che vede come un pericolo ed elenca i valori minacciati: «Lo Stato di diritto, il principio di legalità, la certezza del diritto, l'assoluta indipendenza del giudice soggetto alla legge e a niente altro che alla legge».

Un secondo punto (molto prudente) alle riforme istituzionali: «Io la funzione di farsi da parte di Andreotti, l'ordinamento giuridico, le regole del diritto scritto e non scritto anche per quanto riguarda le riserve».

E subito dopo ecco partire un'altra bordata: «Io credo che



Cossiga con il presidente della Corte Costituzionale Sava.

se continua un certo fare disincubiato e tumultuoso di alcuni poteri dello Stato, la Corte Costituzionale dovrà occuparsi di prima delle dimissioni degli ambiti di competenza dei poteri dello Stato, compresi forse anche quelli del Presidente della Repubblica, di cui voi (la Corte, ndr) siete giudici in sede

penale». E in mezzo a questo grasseggiato qual è il ruolo del Presidente della Repubblica? Cossiga in particolare? Il capo dello Stato ha risposto con una metafora calcistico-viabilistica: la Corte costituzionale è il giudice sportivo che decide l'ultima parola nella partita politica, l'arbi-

tro che cerca di impedire che la partita finisca in rissa è il presidente della Repubblica; per fare un paragone con il calcio, la Corte costituzionale è il giudice che applica la legge: «Io sono il vigile urbano - ha detto Cossiga - che cerca di evitare l'ingorgo e le collisioni delle macchine».

Ma l'obiettivo polemico di Cossiga resta la giustizia. Lo dice segnalando l'esigenza di eccitare se venga ammistrato dai giudici o se si sta instaurando un sistema di accertamenti parziali che venga ammistrato da un giudice che applica la legge: «Io sono il vigile urbano - ha detto Cossiga - che cerca di evitare l'ingorgo e le collisioni delle macchine».

«E' abbastanza per i die-trologi, ma Cossiga tenta di stopparli prima che si mettano in moto: «Io ormai debbo subire questi sospetti di dietrologia qualunque cosa faccia. Non m'importa niente e continuerò a fare quello che devo qualunque sia l'interpretazione che gli altri daranno».

E anche una chiusa (ufficiale) sul semestre bianco: «Chi ne ha voglia misuri il periodo in cui non lo sarò. Io ho fornito i parame-tri oggettivi. Inutile persermi il mio ruolo nell'ambire Andreotti il primo gennaio dell'ultimo giorno e con piechezza di funzioni e nei miei doveri di Presidente della Repubblica».

Francesco Cevasso

L'intervento del capo dell'esecutivo alla direzione dc: se fossi stato libero avrei scelto altri nomi

Nei governi i parissimi nemici di Andreotti

Attriti e veleni fra il presidente del Consiglio e i ministri

ROMA. Forse a Giulio Andreotti il suo sesto governo non è piaciuto fin dall'inizio, da quel 22 luglio dello scorso anno quando gli affari dei suoi ministri sfilarono e giurarono nelle mani di Francesco Cossiga. E lo sfogo più grande lo ebbe verso il fedel dell'altro ieri («Se fossi stato libero avrei scelto diversamente») e cioè il ministro di Bruno Visentini e quasi certamente non avrebbe accettato molti degli attuali ministri dc.

Da Prandini ai battibacchi periodici con Donat-Cattin all'appoggio tra il paternale e il paternalista verso il fido Paolo Cirino Pomicino. L'altro ieri, in sinedrio dei capi dc, Andreotti si chi parlava del problema che si era venuto a riproporre così: «Dicono che fa tutto lui, che è lui il ministro dell'Interno, che è lui il ministro-chirurgo: la verità è che attaccano i suoi problemi col pci. Per mettere fine alle proteste

del ministro Carmelo Conte che vuole l'Expo a Napoli e non a Venezia, nella riunione interministeriale di lunedì sera il capo del governo si è lasciato andare ad una battuta. «Non posso far trovare il governo con la dita nel barattolo della marmellata», come dire che quando si fa una scelta bisogna avere la serietà di difenderla e non cambiare i metodi di Prandini, il ministro che risponde: «Presidenti, la vengo a trovare così lo spiego», e Andreotti che taglia corto: «Venga, venga, così le dimostro che ho torto».

Da Prandini ai battibacchi periodici con Donat-Cattin all'appoggio tra il paternale e il paternalista verso il fido Paolo Cirino Pomicino. L'altro ieri, in sinedrio dei capi dc, Andreotti si chi parlava del problema che si era venuto a riproporre così: «Dicono che fa tutto lui, che è lui il ministro dell'Interno, che è lui il ministro-chirurgo: la verità è che attaccano i suoi problemi col pci. Per mettere fine alle proteste

na alla conferenza per l'immigrazione (l'Passaci anche se solo per 10 minuti). «Non posso perché ho promesso al comunista Rubbi di presentare il suo libro era stata la risposta. L'altro ieri, ai leader dc Andreotti ha confidato il vero motivo della sua mancata partecipazione: «Come facevo ad andarci? Avrei dovuto scegliere tra Martelli e La Malfa». E oggi un Martelli piccato, commenta: «Se lo ha detto davvero, allora me che sono il suo vice e chi vuole far cadere il suo governo, doveva scegliere me».

Insomma, agli ormai scontati richiami a rispettare l'orario dei Consigli dei ministri e a pararsi dalle votazioni della Camera («Nessun medico vi è ordinato di fare contemporaneamente i ministri e i parlamentari, se non ci riuscite»). Negli ultimi tempi si è aggiunta ancora una certa delusione a rendere più problematici i rapporti tra Andreotti e i ministri. Se ne sono accorti in molti e qualche ministro, come lo stesso Carlo Vizzini, addirittura azzarda:

«Visto che il rimpianto non è più perché in Italia l'istituto delle dimissioni volontarie non fa parte della realtà, per me Andreotti il primo gennaio dell'89, finì il semestre orologio, salì al Quirinale e là di dimissioni».

E, forse, a rendere più probante questa prospettiva c'è anche un'altra notizia: il ministro dc della Giustizia, Carlo Vizzini, ha detto che non vuole essere nominato, da questa descrizione del capo del governo. «Io non voglio essere nominato, da questa descrizione del capo del governo. «Io non voglio essere nominato, da questa descrizione del capo del governo».

«Visto che il rimpianto non è più perché in Italia l'istituto delle dimissioni volontarie non fa parte della realtà, per me Andreotti il primo gennaio dell'89, finì il semestre orologio, salì al Quirinale e là di dimissioni».

E, forse, a rendere più probante questa prospettiva c'è anche un'altra notizia: il ministro dc della Giustizia, Carlo Vizzini, ha detto che non vuole essere nominato, da questa descrizione del capo del governo. «Io non voglio essere nominato, da questa descrizione del capo del governo».

Augusto Minzolini

In direzione pci primo esempio «unitario», con Bassolino e Minucci in sintonia sui problemi del mondo del lavoro

Occhetto: superpartito i vecchi fronti dc e del no

Dall'assemblea dell'opposizione, oggi ad Ariccia, la risposta al segretario

ROMA. «Mi sembra che ci siano differenziazioni tra chi si è opposto. Una dialettica nuova che ci dice che ormai bisognerebbe cercare oltre i vecchi schemi del "sì" e del "no", dice Achille Occhetto superpartito, il segretario del pci. «L'opposizione si muove all'interno dell'opposizione. Ci sono dirigenti che dicono di non voler fidarsi ingabbiati dentro. E' corrente che gli ingraiani sembrano intenzionati a formare. Si vedrà oggi, all'assemblea del fronte del eno ad Ariccia, se i distinguo per ora solo accennati diventeranno espliciti. Teri Occhetto, al gr 2, ha ripetuto con maggior fermezza del passato che non è il caso di costituire altri partiti. E' un fatto, proprio perché ha capito questo senso di fastidio che monta contro il segretario in fronti contrapposti. E sempre ieri, forse per caso, la direzione ha dato una dimo-

strazione di come possono lavorare proficuamente fianco a fianco dirigenti del «sì» e del «no» quando si passa alle cose che fanno.

Per la verità i due dirigenti, Bassolino e Minucci, sono entrati in politica con una serie di riserve all'interno dei rispettivi schieramenti con grande ingenuità. E' comunque un fatto che tutti e due ieri hanno parlato esattamente lo stesso giorno a proposito dello stesso partito. Antonio Bassolino, che sta con Occhetto pur essendo radici ingresse, ha tracciato la linea del partito nei confronti dei problemi dei lavoratori in fabbrica. «Anche» a proposito delle piccole imprese Bassolino ha fugato le incertezze che erano emerse dalla posizione dei pci. Noi difendiamo fino in fondo i diritti dei lavoratori - ha detto - quindi siamo d'accordo sulla

legge per le piccole imprese così come è, e non vogliamo modificare. Minucci ha aggiunto che il pci è contrario ad una appropriazione dei dirigenti. E' un fatto che in modo prioritario si cerca di rappresentare i lavoratori e di difenderli. E' un fatto che in modo prioritario si cerca di rappresentare i lavoratori e di difenderli.

«Anche» a proposito delle piccole imprese Bassolino ha fugato le incertezze che erano emerse dalla posizione dei pci. Noi difendiamo fino in fondo i diritti dei lavoratori - ha detto - quindi siamo d'accordo sulla legge per le piccole imprese così come è, e non vogliamo modificare. Minucci ha aggiunto che il pci è contrario ad una appropriazione dei dirigenti. E' un fatto che in modo prioritario si cerca di rappresentare i lavoratori e di difenderli. E' un fatto che in modo prioritario si cerca di rappresentare i lavoratori e di difenderli.

Interviene D'Alena

«L'Unità non cambia il nome»

Altavilla Vicentina

Giunta in Veneto con pci, Liga Verdi e psi

ROMA. «Una pura stravaganza, una notizia assolutamente infondata, e immotivata». Così il direttore de «L'Unità», Massimo D'Alena, ha risposto al titolo della notizia riportata dalla rivista «Mass media» circa la sua eventuale dimissioni. «L'Unità oggi non funziona come organo di partito, ma come grande giornale della sinistra».

«Altra cosa - ha sottolineato D'Alena - è dire, come è ovvio, che essendo il quotidiano di proprietà dei pci, il problema del ruolo e della funzione del giornale dovrà essere esaminato nella fase costitutiva».

«Si dovrà discutere del rapporto tra il giornale e la nuova formazione, ma credo che il lavoro svolto in questi anni vada guardato con serenità. L'Unità oggi non funziona come organo di partito, ma come grande giornale della sinistra».

Interviene D'Alena

«L'Unità non cambia il nome»

Altavilla Vicentina

Giunta in Veneto con pci, Liga Verdi e psi

ROMA. «Una pura stravaganza, una notizia assolutamente infondata, e immotivata». Così il direttore de «L'Unità», Massimo D'Alena, ha risposto al titolo della notizia riportata dalla rivista «Mass media» circa la sua eventuale dimissioni. «L'Unità oggi non funziona come organo di partito, ma come grande giornale della sinistra».

«Altra cosa - ha sottolineato D'Alena - è dire, come è ovvio, che essendo il quotidiano di proprietà dei pci, il problema del ruolo e della funzione del giornale dovrà essere esaminato nella fase costitutiva».

«Si dovrà discutere del rapporto tra il giornale e la nuova formazione, ma credo che il lavoro svolto in questi anni vada guardato con serenità. L'Unità oggi non funziona come organo di partito, ma come grande giornale della sinistra».



Adalberto Minucci